



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA



IMMAGINE DI MICHELE BARIGELLI PER GVV

Anno LXXXIV **2/2016**



UN ANNO DI GRAZIA
DEL SIGNORE



I NUMERI DEI GRUPPI DI
VOLONTARIATO VINCENZIANO



RICORDARE PER RIPARTIRE,
PER UNA NUOVA MISSIONE



LE NOSTRE OPERE
DI MISERICORDIA



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIV
N. 2/2016

Presidente Nazionale dei GW
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Christian Giorgio

Comitato Editoriale
Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa
EuroLit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GWV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821
Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 19 luglio 2016
Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

Convegno AIC Italia 2016
Paola Agnani 03

Orizzonti

L'AIC in cammino verso il suo quattrocentesimo anniversario...
Alicia Duhne 05

Una bella notizia

Segno di tenerezza e misericordia di Dio
Gabriella Raschi 09

Spazi dello spirito

Un anno di grazia del Signore
Suor Antonella Ponte 11

Riflessi nello specchio della storia

Ricordare per ripartire, per una nuova missione
Gabriella Raschi 14

INSERTO STACCABILE

Relazione d'attività anno 2015

Paola Agnani

Regioni

FRIULI / CAMPANIA
Pregare Dio per i vivi e per i morti - Gabriella Raschi 17

FRIULI / MONTE LUSSARI
La preghiera del Friuli - Fiorella Angeli 18

CAMPANIA / NAPOLI
La preghiera della Campania - Mauro Iavarone 19

LIGURIA / LA SPEZIA
Dar da bere agli assetati - Gabriella Raschi 21

SICILIA / AGRIGENTO
Alloggiare i pellegrini 23

Edicola

LIBRO - a cura di Gabriella Raschi
BIBBIA E CORANO A LAMPEDUSA 26
LA FATICA DELLA CARITÀ 27

Convegno GVV AIC Italia 2016

Loreto 20/21/22 ottobre

Iniziamo con il dire perché abbiamo voluto questo convegno, quali sono le attese e quali dovrebbero essere i risultati. Il convegno dovrebbe aiutarci, a 400 anni dalla fondazione della nostra realtà, a fare il punto su un volontariato che, inserito nel contesto storico, sociale e politico del nostro tempo, ha bisogno di ritrovare lo slancio iniziale per attuare quella riforma necessaria affinché il pensiero del suo fondatore (le sue radici) e quella differenza cristiana che lo motiva

(Charitas Christi urget nos) riaffiorino rendendolo capace, all'interno di un sistema di welfare e all'interno del terzo settore, di una credibile differenza che si adopera alla promozione integrale dell'uomo, che è attenta ai valori che lo costituiscono, che promuove la coesione sociale e che si adopera per un mondo più giusto dove l'Amore, l'altro nome di Dio, regni; perché "venga il Tuo regno" non sia solo parole di preghiera ma una spinta ad agire.

Le nuove povertà ci chiamano, in questa nostra epoca, ad affrontare sfide materiali, morali e spirituali non indifferenti.

Assistiamo a un fiorire di associazioni di volontariato che se da un lato mostrano la ricchezza di una pluralità, dall'altro mostrano una frammentazione che potrebbe esaltare l'individualismo e l'autoreferenzialità. La legge quadro 266 che norma il terzo settore, oggi in attesa di essere modificata e che ha visto un'attuazione diversificata a seconda delle realtà regionali ha accentuato, purtroppo, anche un certo frazionamento all'interno della nostra associazione con un conseguente calo dello spirito di appartenenza nei confronti del nazionale.

Lo statuto, i primi regolamenti voluti da San Vincenzo, sono stati disattesi da un'erronea interpretazione del concetto di autonomia che, come sancisce lo statuto, è solo amministrativa e non dovrebbe toccare la mission, la vision, e l'organizzazione associativa che è piramidale, comunitaria e profondamente identitaria.



È necessario, pertanto, fare il punto affinché il volontariato vincenziano superi questo generalizzato momento di transizione e di crisi identitaria per ritrovare nuovo slancio ed unità.

Bisogna lavorare su una visibilità che per molto tempo è rimasta legata ad un vecchio stereotipo, quello della “dama”, che non rende completa testimonianza alle azioni messe in campo e all’incidenza sociale della nostra realtà.

Che cosa ci aspettiamo da questo Convegno?

Sicuramente spunti di riflessione su quelli che sono i principali ambiti di intervento e di impegno del nostro volontariato, ma che non escludono un raggio più ampio quale potrebbe essere l’impegno educativo, l’impegno per la coesione sociale, l’impegno nei confronti dei beni e del bene comune, l’impegno nei confronti della stessa associazione e della sua vision.

L’auspicio è che la riflessione sia prevalentemente personale e poi comunitaria, prima proiettata e metabolizzata all’interno di sé e poi condivisa per essere maggiormente vissuta aiutandoci a passare dal fare all’essere Carità!

Una maggiore consapevolezza, quindi, circa la responsabilità, come cristiani e cittadini, nel chiamarci “volontari vincenziani” alias “comunità restitutiva”, consapevoli di una vocazione che diventa missione pronta ad agire in quelle frontiere dove l’umano è negato o asservito da logiche di potere.

Questa maggiore consapevolezza della nostra identità, cristiana e vincenziana, ci aiuterà a vivere comunitariamente il servizio all’Altro, nella gioia e con la gioia, testimoni di un amore che ci ha raggiunti per chiamarci ad una responsabilità.

Dio ci affida il fratello!

(“**AMARE SIGNIFICA LASCIARSI INTERPELLARE, SORPRENDERSI INVOCATO E CHIAMATO ALLA RESPONSABILITÀ**” LEVINAS).

Recuperare questo spessore vuol dire adoperarsi perché la dimensione del sogno diventi spinta ad osare, rischiare, per un mondo più giusto e più umano, vuol dire avere ali per volare, affinché le nostre azioni, sollevando ciò che soffre, aiutino e ci aiutino a guardare al cielo aprendoci ad una speranza che proprio perché donata diviene per noi certezza! ◆



L'AIC in cammino verso il suo quattrocentesimo anniversario...



ALICIA DUHNE

Tutto è cominciato a Châtillon, ormai quattrocento anni fa...

Dopo il discorso che ha ispirato San Vincenzo e che è all'origine della fondazione del primo gruppo, il 23 agosto 1617, fino ai nostri giorni sono accadute molte cose...

Durante la sua vita, San Vincenzo, aiutato da Santa Luisa e da un gran numero di volontari, ha diffuso le Charité in Francia e fuori.

Oggi ci chiamiamo AIC - Associazione Internazionale delle Carità - e formiamo una rete internazionale di volontari che conta più di 150.000 membri, presenti in 53 paesi e su quattro continenti, dove continuiamo a lottare contro la povertà e le sue cause.

Abbiamo elaborato gli elementi fondamentali della nostra Missione secondo le linee riportate, seguendo l'esempio di San Vincenzo de' Paoli e gli insegnamenti della Chiesa:

- Lottare contro tutte le forme di povertà e di esclusione, con iniziative e progetti di trasformazione;
- Lavorare con i nostri fratelli e le nostre sorelle che vivono in situazione di povertà, agevolando la scoperta delle forze di ciascuno, sostenendo l'educazione e favorendo una vita decorosa;
- Denunciare le ingiustizie, suscitare delle azioni di pressione sulle strutture da parte della società civile verso i decisori, avendo per obiettivo quello di sradicare le cause della povertà.

Per questa ragione, noi desideriamo:

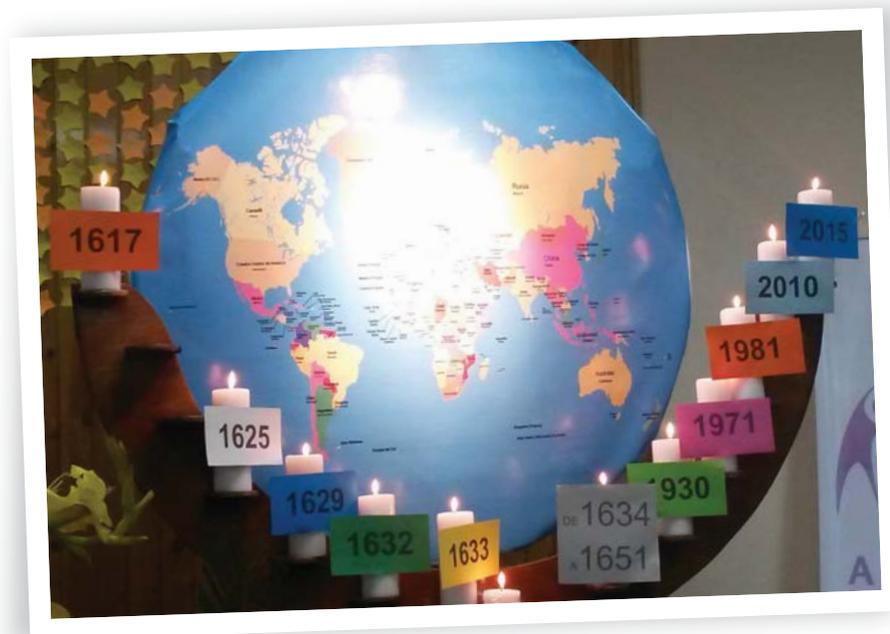
- essere una forza trasformatrice della società e nella lotta contro le povertà,
- impegnarci prioritariamente con le donne,
- rinforzare la partecipazione delle persone che vivono in situazione di povertà,
- favorire i partenariati e il lavoro in rete e inserirci nei programmi delle politiche pubbliche, coscienti della responsabilità di tutti gli attori sociali

Le azioni concrete in ciascun gruppo AIC

Contiamo oggi più di 13.800 progetti di lotta contro la povertà in seno a 53 associazioni nazionali che la nostra rete AIC comprende.

Le nostre forze e le nostre priorità sono:

- **Ancoraggio locale e lavoro in équipe.** In ciascun paese abbiamo delle équipes locali AIC in cui i volontari realizzano uno o più progetti. La loro conoscenza della realtà del “territorio” li rende esperti nella materia ed essi sono spesso riconosciuti dai poteri pubblici.
- **Accompagnamento della persona nella sua integrità.** I volontari stabiliscono delle relazioni individuali con le persone che essi accompagnano e considerano l'insieme dei loro bisogni materiali, umani e spirituali, utilizzando così il metodo di lavoro insegnato dal nostro fondatore, San Vincenzo de' Paoli.
- **Attenzione speciale alla povertà delle donne.** Il target di riferimento dei Progetti AIC si compone all'80% di donne e dei loro figli. Il mondo delle donne è una delle principali realtà umane segnate dalla povertà e dall'ingiustizia. Per questo motivo, sviluppare l'uguaglianza, la promozione e la diffusione dei diritti delle donne è oggi una grande necessità per l'azione sociale, politica, evangelizzatrice e vincenziana. La precarietà delle condizioni di vita di un gran numero di donne nel mondo attuale costituisce un vero “segno dei tempi”.
- **Priorità all'educazione.** Questo è un elemento chiave dei progetti AIC sul campo ed è essenziale per la prevenzione e la lotta contro la povertà. L'azione locale si trasforma in una opportunità di scambio reciproco tra volontari e persone beneficiarie, destinato a rivelare le forze di ciascuna persona e a condurre con successo, insieme, le attività necessarie per uscire dalla povertà.
- **Creazione di legami sociali.** Le cause della povertà non sono solo economiche. Spesso esse sono aggravate dall'isolamento delle persone. I progetti AIC devono così aiutare le persone ad uscire dall'isolamento e a sentirsi membri a pieno titolo di una comunità.



La sensibilizzazione dell'opinione pubblica

L'AIC cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della povertà e dell'esclusione. L'AIC interpella le istanze locali, nazionali e internazionali, tanto civili che cristiane, al fine di denunciare le situazioni di povertà riscontrate dalle volontarie. A livello internazionale, i rappresentanti AIC esercitano delle azioni di pressione e fanno delle proposte negli incontri degli organismi dell'ONU (UNESCO, ECO-

SOC, Consiglio dei Diritti dell'Uomo) e del Consiglio d'Europa perché la voce dei più deprivati sia presa in considerazione nei dibattiti di politica internazionale. L'AIC è anche membro del Consiglio Cor Unum e della rete Crescendo e partecipa ai lavori dei centri cattolici internazionali presso le agenzie dell'ONU.



CHÂTILLON, STATUA DI SAN VINCENZO DE PAOLI

Progetti

In seno ai differenti contesti locali, ciascun progetto ha la sua specificità, riflettendo la diversità delle volontarie e della popolazione che essi coinvolgono. Comunque, abbiamo notato numerose tendenze simili, tutte in relazione con il tema dell'educazione:

Educazione

Numerosi progetti AIC sono incentrati sull'educazione e sulla formazione.

Per gli adulti, si tratta soprattutto di progetti di alfabetizzazione, di formazione professionale mirante al reinserimento nel mercato del lavoro, o di attività educative sotto forma di laboratori di apprendistato.

Per i bambini, i progetti si presentano sotto forma di asili, di centri prescolari, di reinserimento nel circuito scolastico, di aiuto ai compiti e di borse di studio.

Accompagnamento delle persone anziane

Una preoccupazione costante è la cura alle persone anziane che, molto spesso, sono abbandonate dalle loro famiglie o non sono prese in carico in maniera adeguata. Per questo motivo molte volontarie hanno creato case o centri diurni per persone anziane.

Centri di accoglienza per bambini

In Africa come in America Latina, esistono dei centri di accoglienza per bambini abbandonati o maltrattati. Nella maggioranza dei casi, i bambini rientrano a casa loro nel fine settimana perché i legami con il loro contesto non siano spezzati e affinché il giorno in cui essi dovranno ritornare a vivere nella loro famiglia questo ambiente non sia loro del tutto sconosciuto.

Ostelli di transito

Esistono numerosi centri per i migranti in cui quelli sono presi in carico per un breve periodo affinché possano riposarsi prima di riprendere il cammino. In questa occasione, essi ricevono ogni informazione per giungere a destinazione.

Nutrizione

Se l'educazione è fondamentale per lo sviluppo della persona, i progetti AIC comprendono molto spesso un'area 'nutrizione e salute' perché tutto è legato: una alimentazione carente e una cattiva condizione di salute sono in effetti dei seri ostacoli all'educazione.

Per questo motivo molti gruppi offrono dei pasti in mense popolari principalmente destinate ai bambini e alle persone anziane.

L'aiuto sotto forma di distribuzione di pacchi alimentari occupa anche un posto importante tra i servizi offerti dai gruppi AIC.

Salute

In numerosi paesi, quando non esiste la copertura sociale per le cure medicinali, cadere ammalato diviene presto un problema. In America Latina, i volontari hanno aperto dei dispensari e delle case di convalescenza che accolgono i malati

delle zone rurali per la durata del loro trattamento o dopo una ospedalizzazione nei centri urbani. Altri gruppi, in Africa o in America Latina, hanno creato dei dispensari dove consulti e medicinali sono proposti a prezzi accessibili.

In tutti i paesi in cui l'AIC è presente, i volontari organizzano delle visite ai malati negli ospedali e rivolgono una attenzione particolare ai portatori di handicap e alle loro famiglie.



Luoghi di accoglienza

I centri comuni di solidarietà AIC sono degli spazi di ascolto, di comprensione e di accoglienza, creatori di legame sociale. Quasi ovunque nel mondo, ci sono numerosi guardaroba, centri diurni per disoccupati, tossicodipendenti, persone senza fissa dimora e centri di accoglienza per le famiglie dei detenuti

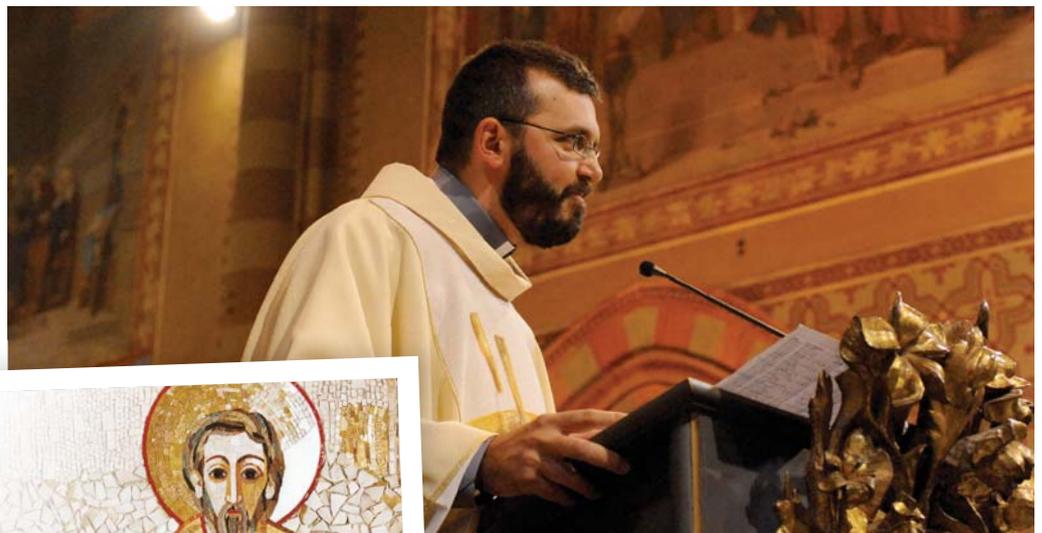
Accompagnamento individuale

Esistono numerosi progetti di accompagnamento delle persone. Che si tratti di visite domiciliari, soprattutto alle persone anziane o di visite negli ospedali o nelle prigioni, tutti i progetti sono destinati a rompere l'isolamento e ad accordare una attenzione alla persona nella sua globalità. ◆

(Fine prima parte - continua nel prossimo numero)

Segno di tenerezza e misericordia di Dio

GVV hanno un grande motivo di gioia, una buona notizia per tutti i volontari. Il giorno 11 giugno, nella Cattedrale di Torino, ha ricevuto l'ordinazione presbiterale dal Vescovo Nosiglia **Alberto Vergnano**, figlio di Giovanna e Tarcisio Vergnano. **Giovanna Toffetti Vergnano** è una vincenziana che ha dato moltissimo alla nostra associazione, come presidente della Regione Piemonte e come vicepresidente Nazionale. Al giovane don Alberto auguriamo che il Signore illumini



ALBERTO VERGNANO



sempre il suo cammino e gli dia forza e determinazione nell'impegno che lo attende. A Giovanna diciamo grazie perché ha appoggiato suo figlio in questa scelta dopo averlo educato ai più alti valori cristiani. È straordinaria la storia della famiglia,

che Giovanna stessa ha raccontato. È una vicenda che acquista attualità oggi, perché la famiglia di Giovanna scelse o, meglio, fu costretta a scegliere l'esilio nel 1947, dalla natia Dignano, a nord di Pola e migrò a Trieste presso parenti, poi a Torino, dove Giovanna con i genitori e il fratello trovò finalmente accoglienza.

Il padre di Giovanna, migrante ed esule, dovette ricostruirsi una professionalità, dare una casa ai suoi figli, lavorare duro, ma aveva un obiettivo: voleva per i suoi un futuro migliore. Così con il sacrificio ha permesso a Giovanna di studiare, di arrivare alla laurea e di avere una grande e bella famiglia.

La famiglia di Giovanna e di Tarcisio Vergnano è stata sempre attiva nella comunità parrocchiale, per questo la parrocchia del Duomo è stata praticamente la seconda casa di Alberto da quando, bambino di sei o sette anni, ha incominciato a fare il chierichetto. È stato animatore sia di campi estivi per ragazzi che di soggiorni

per anziani, segnalandosi soprattutto per la sua disponibilità a svolgere qualsiasi tipo di mansione.

Dopo la maturità scientifica ha frequentato il corso di ingegneria informatica al Politecnico di Torino, senza concluderlo, per aver accettato una interessante proposta di lavoro. Intanto il Signore preparava per lui un altro cammino e Alberto ha maturato intanto un percorso di approfondimento spirituale che lo ha portato nel 2009 all'ingresso in seminario.

Spesso comunicare una notizia di questo genere alla famiglia è difficile ma Giovanna ci ha raccontato che per suo marito e per lei è stata una gioia immensa, una grazia che quasi sembra loro di non aver meritato. Anche gli altri tre loro figli e l'intera comunità parrocchiale del Duomo ha accolto con grande entusiasmo la vocazione di Alberto, ne avevano ben motivo: l'ultima ordinazione presbiterale di un parrochiano risale al 1984.

Negli ultimi quattro anni di seminario Alberto ha prestato servizio in tre parrocchie della diocesi di Torino, occupandosi soprattutto di giovani. Dopo l'ordinazione ha saputo di essere stato assegnato alla parrocchia di Torino dove stava impegnandosi



DUOMO DI TORINO

e possiamo solo immaginare la gioia di quella comunità che aveva pregato tanto perché potesse essere lasciato presso la parrocchia.

Ora Giovanna, la sua famiglia e tutti noi preghiamo tutti perché, nelle parrocchie alle quali sarà destinato in futuro sia per tutti segno della tenerezza e della misericordia di Dio, e perché riesca a costruire comunità accoglienti dove chi è senza famiglia, senza lavoro, senza casa, senza patria, trovi sempre porte aperte e cuori disponibili all'ascolto.

La sua mamma e i suoi nonni hanno sperimentato la tragedia di chi si trova all'improvviso senza nulla di ciò che aveva, il dolore di chi si sente solo, l'ansia per il futuro, l'impegno per ricostruirsi una vita mantenendo saldi i propri valori e la propria fede, per questo Alberto saprà essere quel segno che tutti auspichiamo. A lui, sacerdos in aeternum, vanno gli auspici e le preghiere della nostra associazione e alla sua famiglia il ringraziamento per questo dono, con un caldo abbraccio a Giovanna. ◆

Un anno di grazia del Signore



Il *Giubileo della misericordia* indetto da papa Francesco si colloca nel solco della storia dei giubilei; da quando papa Bonifacio VIII ne proclamò il primo nell'anno 1300 essi scandiscono il tempo della vita della chiesa come eventi di grazia donati ai credenti. Tuttavia parlare di giubileo significa andare ancora più lontano nel tempo e nella storia della spiritualità cristiana, significa attingere alle sorgenti bibliche.

La fonte principale alla quale dobbiamo fare riferimento è sicuramente offerta dal cp. 25 del libro del Levitico dove, dal v. 8 al v. 55, viene presentata la legislazione dell'anno giubilare. Impossibile prendere in considerazione un testo senza prima leggerlo! Anche se lungo, dobbiamo anzitutto porci in ascolto di esso:

⁸Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. ⁹Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. ¹⁰Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. ¹¹Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non patate. ¹²Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

¹³In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. ¹⁴Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. ¹⁵Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. ¹⁶Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. ¹⁷Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

¹⁸Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. ¹⁹La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. ²⁰Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, ²¹io disporrò in vostro favore la mia benedizione per il sesto anno e la terra vi darà frutti per tre anni. ²²L'ottavo anno seminerete, ma consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del raccolto vecchio finché venga il nuovo.

²³Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. ²⁴Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni.

²⁵Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. ²⁶Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, ²⁷conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. ²⁸Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

²⁹Se uno vende una casa abitabile in una città cinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. ³⁰Ma se quella casa, posta in una città cinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscirne al giubileo. ³¹Però le case dei villaggi non attorniate da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate, e al giubileo il compratore dovrà uscirne.

³²Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. ³³Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. ³⁴Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.

³⁵Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. ³⁶Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. ³⁷Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. ³⁸Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio.

³⁹Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; ⁴⁰sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; ⁴¹allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. ⁴²Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. ⁴³Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio.

⁴⁴Quanto allo schiavo e alla schiava che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. ⁴⁵Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nella vostra terra; saranno vostra proprietà. ⁴⁶Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi. Ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, nessuno domini sull'altro con durezza.

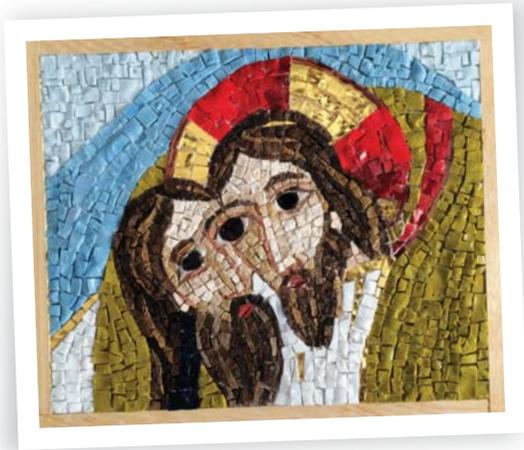
⁴⁷Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, ⁴⁸dopo che si è venduto ha il diritto di riscatto: lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli ⁴⁹o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei consanguinei della sua parentela o, se ha i mezzi per farlo, potrà riscattarsi da sé. ⁵⁰Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. ⁵¹Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; ⁵²se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. ⁵³Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con durezza sotto i suoi occhi. ⁵⁴Se non è riscattato in alcuno di questi modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. ⁵⁵Poiché gli Israeliti sono miei servi; essi sono servi miei, che ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

Il lettore che si avvicina a questa pagina deve accettare le fatiche di chi si accosta ad un testo legislativo; Lv 25,8-55, infatti, appartiene al cosiddetto Codice di Santità, una sezione composta dai cpp. 17-26 che contengono raccolte di leggi al cui interno possono essere distinti testi diversi.

La sezione di Lv 25,8-55, nel suo complesso, può essere suddivisa in 6 piccole unità:

1. Data e celebrazione del giubileo	vv. 8-12	Normativa di carattere culturale
2. Compravendita dei terreni	vv. 13-17	
3. Il maggese	vv. 18-22	
4. Il riscatto della terra	vv. 23-28	Normativa di carattere socio-economico
5. Il riscatto delle case	vv. 29-34	
6. Il riscatto delle persone	vv. 35-55	

Ci troviamo di fronte a 6 piccole microunità che descrivono la legislazione giubilare; le prime 3 (vv. 8-22), riflettono una preoccupazione legata al culto, le altre 3 (vv. 23-55) rivelano un accentuato interesse verso la dimensione sociale ed



economica del giubileo, soprattutto nei confronti del riscatto delle persone (ultima microunità, la più estesa). Questa semplice osservazione ci permette di comprendere un aspetto importantissimo: il giubileo ha come sua finalità e interesse fondamentale il 'riscatto dell'uomo'. Sofferamoci su questa espressione. Il vocabolo che noi traduciamo con 'riscatto', 'liberazione' nel testo ebraico è *derôr* che la versione greca dell'AT (Cosiddetta "Settanta"/LXX) rende con *aphesis*. Per far comprendere l'importanza che assume a livello linguistico questo termine greco possiamo fare un'anticipazione relativa al suo uso nel NT dove *aphesis* (remissione) e il verbo corrispondente *aphiemi* (rimettere) vengono utilizzati in relazione al perdono dei peccati (per esempio

nella preghiera del Padre nostro).

In questo contesto vogliamo collocare anche una precisazione sul termine giubileo. Dobbiamo anzitutto tener presente che la bibbia ebraica usa il termine *yôbêl* sia per indicare il corno d'ariete come strumento musicale di convocazione (vedi Es 19,3; Gs 6,4-6.8.13) sia per definire l'anno giubilare (*yôbêl shenat* o semplicemente *yôbêl*); questa constatazione conduce generalmente ad affermare che il termine giubileo derivi da *yôbêl* il corno d'ariete. In Lv 25,9-10 leggiamo: «Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il **suono del corno**; (...) Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi **un giubileo**». Il fatto sorprendente è che nell'espressione «farai echeggiare il suono del corno» nell'originale ebraico non incontriamo il termine *yôbêl*, come ci aspetteremmo, ma *shôphar*. Evidentemente *yôbêl* e *shôphar* sono sinonimi, ma perché, proprio in questo testo dove si parla dell'apertura dell'anno giubilare, non viene usato *yôbêl*? Questa osservazione ci fa dubitare della derivazione del termine giubileo da *yôbêl* 'corno d'ariete'. E la Settanta conferma il dubbio perché traduce *yôbêl* (giubileo) con *aphesis* e, dunque, con "remissione", "rinvio", "liberazione"... La discussione su questa etimologia è ampia e abbastanza complessa; la tralasciamo per soffermarci su un altro aspetto che emerge dalla lettura del testo di Lv 25,8-55: il ripetuto richiamo alla signoria di Dio. JHWH è l'unico Dio, è colui che ha fatto uscire il popolo dall'Egitto, è l'unico proprietario della terra e delle persone... ecco la motivazione fondamentale del giubileo: la restituzione di tutto e di tutti a Dio, l'unico vero proprietario. Di fronte a questa osservazione passano in secondo piano anche alcune perplessità che la lettura di Lv 25,8-55 fa sorgere: la legge del maggese sarà stata applicata? Davvero la terra non sarà stata coltivata? In che misura saranno state applicate la restituzione di terreni, di case, la liberazione degli schiavi, la remissione dei debiti? Siamo di fronte ad una serie di norme reali o ideali? Realtà o utopia? Non abbiamo la possibilità di rispondere ad alcuna di queste domande con prove desunte dalla bibbia perché il testo sacro tace. Ciò che sicuramente possiamo affermare è che l'autore di questi capitoli (del cosiddetto Codice di Santità) vuole condurre i fedeli verso le vette della santità, ad essere "santi come Dio è santo"; questo richiede come atto primo e fondamentale porre Dio al centro e riconoscerlo unico signore dell'uomo, del tempo, della storia. Proprio questa è la condizione per vivere e realizzare il giubileo. ◆

Ricordare per ripartire, per una nuova missione

A Sarzana il gruppo *Amici di don Damarco* ha pensato di ricordare don Vincenzo Damarco in modo particolare, con una riedizione del suo *Comento ai Vangeli*, con un Convegno dal titolo *Dignità della persona e apertura agli altri* e con un Concerto.

Vincenzo Damarco, piemontese di Casale Monferrato, è stato un **padre della Missione** ed ha vissuto per molto tempo a Sarzana, insegnando lettera alla scuola media della Missione e svolgendo una importante attività formativa anche come assistente della Fuci. La sua permanenza a Sarzana tra la metà degli anni Cinquanta

e il 1971 fu significativa per tanti giovani: erano anni di grandi cambiamenti e di grave contrapposizione ideologica e partitica ma anche era un periodo in cui nacquero istanze nuove di attenzione all'altro, al cosiddetto Terzo Mondo, a chiunque fosse in condizione di bisogno. In questa direzione si mosse padre Damarco sia con iniziative locali, sia sostenendo l'attività di *Mani tese*. Soprattutto **padre Damarco fu un educatore**, un "uomo del Concilio" che sapeva parlare a credenti e non credenti e superare le differenze e le diffidenze di ogni genere.

Ricordandolo vengono pubblicate le omelie domenicali che, anche dopo il suo trasferimento, continuò a inviare agli amici di Sarzana, dove morì nel 1974, proprio facendo visita a un amico. Oggi a rileggerle nella Chiesa animata da papa Francesco quelle pagine sembrano profetiche, nel senso ampio del

termine, e sempre attuali in un mondo angosciato da problemi antichi e nuovi, da razzismi e nazionalismi, da guerre e terrorismo, da crisi economiche e vuoto morale.

Il prof. Egidio Banti ha ricordato il clima degli anni in cui operò padre Vincenzo e la funzione esercitata dalla Casa della Missione, il teologo Giovanni Cereti ha sottolineato che egli seppe discernere i segni dei tempi: "Nella crisi etica che stiamo attraversando, legata anche al fatto che la Chiesa che è in Italia sembra non aver più saputo parlare alle nuove generazioni o che forse ha perso la loro fiducia per tanti dolorosi errori o scandali [...], la sua figura di educatore risalta in tutta la sua attualità".¹ Egli **"ha formato una comunità spirituale [...]"** che ricorda come da padre Damarco ha imparato il valore della ricerca e il rispetto delle diversità"².

"La dimensione dell'opera di padre Damarco è quella della carità: la carità è la forza creante del cosmo e dello spirito"³. Commentando Marco VII, 31-37, il miracolo del sordo muto, padre Damarco sottolinea che la lettura diventa più chiara se si tiene presente la pagina di Isaia **"Dite agli smarriti di cuore: coraggio! Non**



¹ Damarco Vincenzo, *Comento ai Vangeli*, edito a cura degli *Amici di padre Vincenzo Damarco*, 2016, p. 15

² *Ibidem*

³ Op. cit. p. 251

Relazione d'attività anno 2015

Prima di iniziare il racconto di un anno di vita associativa mostrando ed elencando impegni e azioni, mi sembra onesto intellettualmente e doveroso, riandare con la memoria alla vision associativa per un'analisi di coerenza che rende credibile ogni azione.

Il nostro volontariato nasce dalla consapevolezza di una coscienza cristiana per divenire impegno laico nella Chiesa attraverso un'associazione che si pone al servizio dei poveri.

Servire la Verità con un impegno evangelizzante che si pone al servizio dell'uomo, è la finalità della nostra associazione; essa, infatti, come sancisce lo statuto *riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il vangelo*¹ lottando contro ogni forma di povertà attraverso un cammino comunitario che è cammino di fede, di conversione, di umanizzazione.

Più volte ho richiamato la necessità di **essere carità**, di ritornare a Dio, alla fonte che ci alimenta e che ci ha chiamato, attraverso la "vocazione" ad essere in questa associazione, alla missione che, per noi, è, essere amore.

Più volte ho sollecitato a focalizzare lo sguardo su Cristo "*verità è vita*", perché quella "bellezza", la bellezza di un volto crocefisso per amore, possa spingerci a ricercare sentieri di giustizia, fraternità e pace.

Ripartire da Dio è, per ognuno di noi, condizione imprescindibile perché la nostra missione sia veritiera, perché la nostra vita sia vera, orientata verso una meta, e non sia priva di senso.

Per noi, chiamati a vivere comunitariamente la nostra vocazione, vuol dire procedere fraternamente verso quella la santità che è trasparenza della divinità che ci abita.

L'insegnamento di San Vincenzo, la sua spiritualità fortemente cristocentrica, ci esorta a lasciarci fare da Dio, a credere nella sua provvidenza, superando noi stessi e i limiti dei nostri egoismi per

aprirci a orizzonti vasti che, come diceva Antonino Bello, pro-

fumano già d'eterno.

Il contesto sociale in cui viviamo è purtroppo segnato dalla paura. Paura degli altri, del diverso, paura di esprimersi con un pensiero critico che sia propositivo e



¹ Art. 1 dello Statuto.

non dialettico, paura del confronto, paura di chi ci interroga per scuotere e risvegliare in noi sentimenti di pietà. Ma... la paura non è un sentimento cristiano!

Di là da ogni retorica, di là da ogni facile giudizio, penso che oggi ci sia chiesto, come cristiani, come cittadini responsabili, ancor più come vincenziani, di essere "anima" in questa società indifferente e mercificata, dove s'insegue solo il tornaconto personale e ci si lascia affascinare da personali filosofie che esaltano l'individualismo, l'autoreferenzialità, e che sono sintomo della morte di Dio e del fratello.

Dobbiamo avere il coraggio di andare controcorrente e ritrovare quella figliolanza con Dio che è condizione necessaria a qualsiasi fratellanza, cercando di testimoniare quell'umanità che in Cristo trova la sua guida e la sua via.

Questa "umanità", è quella che si china sulle altrui ferite, che si fa carico, compatisce, condivide, che è capace di gesti di gratuità, perdono, misericordia.

Non dobbiamo temere di "amare" perché l'Amore è gratuità donata che si dona.

Amare non solo con le parole, ma anche con la vicinanza, con un sorriso, con i mille gesti quotidiani.

Sta a noi ripartire, "convertirci", consapevoli che essere in quest'associazione di volontariato significa donare segni di speranza e amore; significa essere testimoni credenti e credibili di una gioia che ci anima; significa essere "comunità restituiva"; significa impegno per i beni e il bene comune, significa impegno per la coesione sociale, per quei valori che ci costituiscono e che sono i pilastri di una società dell'amore, significa aprirci alla novità e al sogno.

Essere nel volontariato oggi è attuare e progettare azioni contro tutte le povertà materiali e morali presenti nel nostro tempo, accettando le sfide di quelle frontiere in cui "l'umano" si è perso.

Essere Volontario Vincenziano oggi vuol dire condividere il "peso" della povertà sentirsi poveri con i poveri, senza dimenticare che *"I poveri li avrete sempre con voi!"*; che è essenziale, per noi oggi, recuperare "il profumo di un balsamo" da offrire al Signore!

Ciò che dobbiamo recuperare è una pienezza che diventa azione, una preghiera contemplativa che cerca in ogni volto il Volto di Chi ci ha soccorso e amati per primo. Ciò che dobbiamo recuperare, è



il servizio di lavarci i piedi l'un l'altro, servizio fatto di lacrime e sacrificio e perciò capace di mostrare la forza che ci spinge.

Ciò che dobbiamo recuperare è l'ascolto del nostro io più profondo, quel *"bisbiglio di Dio"* posto nel cuore di ogni uomo, che ci invita a vivere un'intimità che è essenziale premessa per ogni vera comunione con i fratelli.

Solo se partiamo da questo preambolo, potremo verificare la nostra fedeltà alla nostra missione, ai progetti dei nostri fondatori e potremo valutare il percorso effettuato.

La crisi associativa, cui sopra accennavo, nasce dai nostri limiti, dalla fragilità di una società che offre un modello troppo spesso legato all'efficienza, proteso all'individualismo e poco attento ai legami. Il senso di appartenenza, il rispetto dello statuto e dei ruoli, sono fortemente penalizzate da questa influenza, dall'adesione a questa mondanità. La dicotomia tra fede e vita che tanto caratterizza questo nostro tempo penalizza inoltre la dimensione spirituale, essenziale nella nostra associazione, offuscando quella differenza cristiana che guarda alla promozione integrale della persona, si adopera per la società dell'Amore e testimonia fraternità attraverso un cammino comunitario.

Le minori risorse economiche legate a stili di vita diversi da quelli della generazione passata, la mancanza di ricambio generazionale, una sorta di staticità della nostra realtà rispetto all'accelerazione subita dall'associazionismo in questi anni, una comunicazione spesso difficile con la base, la difficoltà a una partecipazione responsabile nell'assunzione dei ruoli, sono state le maggiori difficoltà nel passaggio dal dire al fare.

Nel 2015 i GVV erano presenti in 17 regioni d'Italia.

Escluso il Piemonte, tutte le sezioni regionali sono iscritte ai registri regionali e si avvalgono di gruppi filiali. In totale abbiamo 840 Gruppi di cui 233 autonomi, iscritti con un proprio codice fiscale. I volontari in tutta Italia sono: 9617.

I consigli nazionali sono stati tre, i comitati 6.

Compito del nazionale in questo variegato quadro è stato quello di cercare di omogeneizzare e coordinare le diverse realtà regionali, richiamando al rispetto dello Statuto, condizione fondamentale perché ci sia coerenza tra la vision associativa e la mission.



Gli incontri con gli altri rami della famiglia vincenziana sono stati sempre partecipati, così come gli incontri con la CEI e la CONVOL.

Ho visitato unitamente all'assistente nazionale le realtà della Calabria, della Sardegna, della Sicilia, e sono stata due volte in Liguria, la prima per l'Assemblea statutaria regionale e la seconda per un convegno organizzato dalle Regioni del Nord.

In concomitanza con l'Assemblea nazionale statutaria si è realizzato un **evento formativo** per riflettere sui martiri di ieri e di oggi con una visita alle catacombe di San Callisto.

Nel mese di marzo ho partecipato con una piccola delegazione all'**Assemblea Internazionale AIC** che si è tenuta in Guatemala.

La formazione delegata alle realtà regionali ha visto un momento di stasi perché il patrimonio formativo da realizzarsi negli ambiti regionali sull'argomento proposto dal nazionale (la famiglia) e che speravo arrivasse al nazionale per essere condiviso tra tutte le regioni, non è pervenuto.

Si è realizzata nel mese di ottobre una Scuola dei tesori per rendere più facile la compilazione del nuovo modello di resoconto realizzato per essere in linea con la normativa vigente.

Sempre in ottobre ho partecipato a Firenze al **Convegno ecclesiale**, portando il contributo dei GVV AIC Italia.

In quest'anno è iniziato il restyling della rivista annali che è stato modificato nel formato e nella sua veste grafica.

Nella programmazione 2014 indicavo delle priorità:

I Giovani: la vice presidente del sud è stata incaricata di attivarsi per cercare, dopo un approccio telematico, di contattare, incontrare e seguire gli ex GVV per cercare di recuperare un rapporto generazionale attualmente in crisi.

Servizi speciali: si è iniziata una mappatura dei servizi speciali per individuare i parametri di attestazione per cui un servizio viene detto speciale. Resa difficile dalle diversità regionali.



statutaria l'Evento previsto ci aiuterà a entrare fisicamente nella dimensione della misericordia in quest'anno giubilare. Comunitariamente varcheremo la porta Santa della Carità come segno di Chiesa in cammino.

Progettazione: l'adesione al progetto proposto dalla Fondazione con il Sud sarà motivo di rete tra le sezioni regionali.

Con l'Aic e la Fam vinc proseguiamo il cammino verso i festeggiamenti per i 400 anni della fondazione della nostra realtà.

Nello specifico con la Fam. Vinc. saremo attori di tre commissioni:

1. *sul cambio sistemico presieduta da P. Turati,*
2. *per preparare l'incontro delle famiglie della Famiglia Vincenziana*
3. *per una campagna di sensibilizzazione sull'alfabetizzazione.*

Con L'AIC si procederà ad elaborare una scheda finalizzata alla mappatura delle iniziative intraprese a favore dei migranti.

La mappatura dei gruppi sarà un'azione propedeutica ad accogliere la riforma del terzo settore ormai impellente, e conseguenzialmente a valutare la necessità di **modifica dello Statuto.**

Riprenderemo in esame i **gruppi studi regionali** e il loro coordinamento perché la formazione sia unitaria e realizzata su tutto il territorio nazionale.

GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO A.I.C. ITALIA

CONVEGNO NAZIONALE GVV AIC ITALIA
Loreto 20-21-22 ottobre 2016

Volontariato oggi: quale impegno?
Politico, sociale, spirituale, ecclesiale...

Tre giorni di studio e lavoro per interrogarsi sul senso di appartenenza. Che cosa vuol dire, oggi, aderire a un'associazione di volontariato cattolico, quale impegno comporta? Ne parliamo con quattro relatori, affrontando ambiti diversi.

PROGRAMMA

20 ottobre
Ore 14: visita Riccaresi luoghi inspiratori
Ore 17: visita della Basilica
Ore 18: S.S. Eucaristia celebrata nella Santa Casa di Maria, Torricci vescovo di Loreto

21 ottobre
Ore 9:30: incontro, dibattito ed eccitamento del volontariato
Maria, Susanna Valentini
Ore 10:30: coffee break
Ore 11: impegno sociale **Prof. Giancarlo Pezza**
Ore 12: dibattito

Ore 15:30: viaggio culturale **Prof. Roberto Mancini**
Ore 16:30: break
Ore 17: impegno ecclesiale **Prof. Giovanni Moro**
Ore 18: dibattito
Ore 19: Cena conviviale
Ore 21:30: Serata in compagnia

22 ottobre
Ore 9:30: ritiro spirituale di gruppo
Ore 10:30: coffee break
Ore 11: Agnità Laroni
Ore 12: dibattito e conclusione

In working...

Aspettative ed attesa per un Convegno che ci faccia riflettere, in vista della commemorazione dei 400 anni della nostra storia, sul senso di appartenenza. Sull'impegno di un volontariato che, forte delle sue radici, si rinnova per essere ancora capace di sollevare quelle frontiere della vita dove l'umano si è smarrito e, nella gioia e con la gioia, testimoniare la sua capacità di volare per inseguire il sogno di un mondo più giusto e pieno d'Amore!

CONCLUSIONE

Ogni volta che ritorno con il pensiero al tempo trascorso non posso che rammaricarmi per le mancate occasioni e per tutto quello che si poteva fare e non si è fatto, per ciò che si è fatto e poteva essere migliorato. Tuttavia l'amicizia, la condivisione di momenti belli e meno belli, la gioia di un'appartenenza, mi rafforzano, nella speranza che insieme riusciremo a rendere migliore questa associazione perché la spiritualità dei nostri Santi Fondatori possa essere consegnata alle generazioni future, perché le istanze della contemporaneità ci trovino preparati ad accettare le sfide di vecchie e nuove povertà, perché il nostro cammino ci porti verso una maggiore umanizzazione, ci porti ad essere testimoni di un dialogo, con il mondo e con Dio, dal quale riceve senso il nostro quotidiano e il nostro agire. ◆

Nota integrativa rendiconto 2015

Il rendiconto per l'anno 2015 dei Gruppi di Volontariato Vincenziano AIC Italia Consiglio Nazionale si compone dello stato patrimoniale, del rendiconto gestionale della presente nota integrativa. Il rendiconto racchiude l'attività svolta da Consiglio Nazionale. Lo stato patrimoniale e il rendiconto gestionale sono stati redatti, nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni. I valori contabili sono espressi in euro.

Nel rendiconto gestionale sono riportate le Entrate e le Uscite.

L'Associazione opera nel rispetto dei principi della legge 266/91 e beneficia delle normative di favore ai fini fiscali previste dal D.Lgs. n. 460/1997, iscritta all'Albo Regione Lazio Organizzazioni di Volontariato Rione Lazio sezione Cultura n. D0286 del 02/02/2005. Il conto del Patrimonio per l'anno 2015 rileviamo nelle immobilizzazioni: Attrezzature per € 900,00 relative al costo sostenuto per il sito internet, nell'attivo circolante liquidità pari ad € 96.512,00, di cui vincolata per € 19.140,00 per conciliazione stragiudiziale ex dipendente, Titoli pari ad € 60.000,00.

Totale attività pari ad € 157.412,00.

Le passività pari ad € 11.499,00 relative al Fondo TFR per € 3.238,00 debiti per € 8.261,00, avanzo d'esercizio pari ad € 5.357,00, il Patrimonio netto è di € 140.566,00.

Il rendiconto al 2015 riporta le entrate e le uscite del Volontariato Vincenziano, per l'attività istituzionale svolta, come previsto da statuto: le Entrate € 120.784,00 e le Uscite pari ad € 115.427,00 evidenziano un avanzo di gestione di € 5.357,00.

Le entrate e le uscite sono così analiticamente indicate:

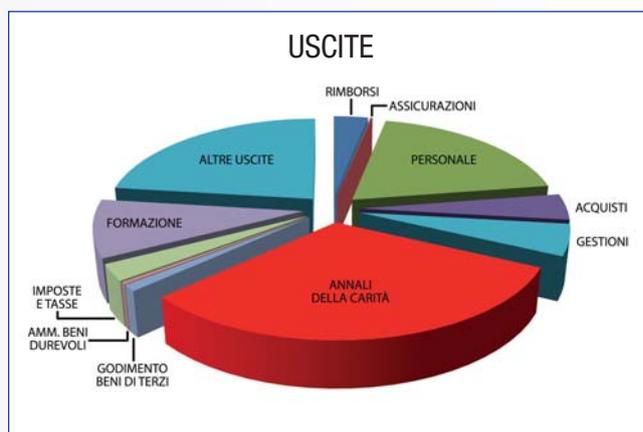


Le Entrate per un totale di € 120.784 sono così suddivise:

- **Quote Associative** € 114.032 relativo alle quote associative corrisposte dalle volontarie d'Italia;
- **Elargizioni** € 4.576,00 di cui da soci € 4.076,00 ricevuti da privati per sostenere l'associazione pari ad € 680,00;
- **Altre Entrate** € 1.996,00 relativi ad interessi riscossi su titoli e depositi.

Le Uscite totali per l'anno sono pari a € 115.427,00 così suddivise:

- **Rimborso spese ai volontari** per € 3.580,00 relativo alle spese di trasferimento rimborsate ai componenti del comitato;
- **Assicurazione volontari** per € 208,00 tale costo è relativo all'assicurazione pagata per i volontari, obbligatoria per legge;
- **Personale occorrente a qualificare e specializzare l'attività** pari € 22.233,00 di cui dipendenti € 19.094,00 tale costo è relativo all'utilizzo del personale per l'attività dell'associazione, consulenti specializzati € 3.139,00;
- **Acquisti** € 4.959,00 relativo alle spese per materiale di consumo acquistato per la sede;
- **Spese di gestione** € 5.934,00; sono inserite in tale conto le spese per il pagamento delle spese di manutenzione, le spese postali e bancarie, le spese di soggiorno, organizzazioni eventi;
- **Annali della Carità** € 36.130,00 di cui di tipografia per € 20.126,00 di spedizione € 11.469,00 e di personale € 4.535,00 comprende tale costo parte del costo del personale per attività di segreteria e giornalista;
- **Godimento beni di terzi** € 1.202,00 tale costo è relativo al noleggio delle attrezzature;
- **Ammortamento beni durevoli** € 450,00 relativo all'ammortamento del costo delle attrezzature;
- **Imposte e tasse** sono pari ad € 3.139,00 Irap e ritenute;
- **Spese di formazione e partecipazione** € 10.994,00 tale importo comprende: quota annuale: CONVOL, CNAL, Avvenire, Informazione Vincenziana, Unione Stampa, acquisto stampe, quota di partecipazione della delegazione all'assemblea AIC in Guatemala, convegno ecclesiale di Firenze;
- **Altre uscite - costi** € 26.598,00 di cui: liberalità € 8.160,00 (borse di studi, assistenza, contributi missionari vincenziani), quota AIC € 18.438,00.



Il totale a pareggio è pari a € 120.784,00.

I proventi conseguiti non superano € 1.032.913,80, pertanto non vi è l'obbligo previsto per legge di allegare la relazione del collegio dei revisori.

Presidente Nazionale

Tesoriere Nazionale



temete! Ecco il vostro Dio [...]”. Così “chiunque è smarrito di cuore, dovunque si trovi, viene a ritrovarsi nel raggio d’azione del Salvatore”⁴. Questo miracolo si colloca nella fase di attività di Gesù tra i pagani e si contrappone all’attività che Marco narra prima, a Nazareth. Tra i suoi, Gesù non è compreso, l’incarnazione fa scandalo.

“L’incarnazione vera, che interessa noi, ci interpellava nel nostro prossimo coi suoi pregi e coi suoi difetti, con la sua miseria e coi suoi limiti. Ma quest’incarnazione sembra sporca. Se riuscissimo a superare la repulsione e ad avviare un rapporto di fede, l’epoca dei miracoli non sarebbe chiusa. Don Milani, per fare un esempio, ha dato la parola ai muti perché la sua fede ha colto il mistero di un Dio che s’incarnava in un gruppetto di ragazzi spaesati e sporchi e forse anche egoisti, e che, al limite, potevano pure essere ladri o donnaioli”⁵.

Proprio per questa vicinanza a don Milani e per l’importanza dell’azione educativa, è stato chiamato a parlare un’altra figura di sacerdote molto amato, don Sandro Lagomarsini, che ormai da decenni nelle parrocchie della Val di Vara, in montagna, tiene un doposcuola per i ragazzi dei paesi e sui temi dell’educazione ha scritto guidando tanti giovani di un tempo e di oggi alla vita di insegnante, suscitando domande, scuotendo le coscienze. “Diavolo d’un prete quel don Sandro Lagomarsini, tonaca nera, borsa a tracolla, ombrello d’appoggio e scarpe grosse. Che lo devi seguire se vuoi farlo parlare [...], scriveva la giornalista Maria Vittoria Cascino sul *Giornale*⁶, ci sei tu che l’intervista te la devi guadagnare. C’è don Sandro che te li

⁴Op. cit. p. 311

⁵Op. cit. p. 314

⁶Il Giornale, 6/06/2006: “Uno che nel ‘75 apre il Museo contadino di Cassego, (che rinnova di continuo insieme ai compagni di strada), dove tutti hanno portato qualcosa perché la loro storia non si perda. Don Sandro fa corsi estivi agli studenti dell’Università di Nottingham. Don Sandro ha la sua rubrica su Avvenire. In quel di Varese ci sta dal ‘65. Quarant’anni di maniche arrotolate, di tonaca sporca di terra, di battaglie contro. Perché quella terra lì è il suo sangue. Lo senti quando allunghi il passo al suo. Lo capisci da come misura la strada. Dalla favola di Esopo che racconta dal pulpito dell’oratorio”. Tra i molti scritti di don Sandro ricordiamo: *La bella umanità*, mente, ragion e cuore nel Gesù dei Vangeli nato dagli incontri biblici quaresimali con gli adulti, *Ultimo banco per una scuola che non produca scarti*, *Il medico dimenticato* e *Lorenzo Milani, maestro cristiano*.

abbraccia tutti con lo sguardo e via all'oratorio cinquecentesco di Maria Maddalena, Scurtabò. Perché la domenica del don è così: venticinque chilometri da bere con il bello e cattivo tempo e tre messe". Tra quei monti don Sandro è impegnato da più di quarant'anni in tutto quello in cui ci si può impegnare: scuola, cura della memoria e delle tradizioni, letture bibliche e catechesi, ma di recente il suo impegno è per **l'accoglienza ai profughi**.

Il suo intervento nel Convegno per padre Damarco è tutto proteso a mettere al centro dell'attenzione questi **"nuovi" ultimi**, come nel suo stile don Sandro parla con veemenza e scuote dal profondo: non si possono lasciare i giovani così, tutto il giorno a non far nulla, solo in attesa di mangiare e dormire. Non dimentica la sua missione educativa e, per prima cosa, sottolinea la necessità di impegnarci nell'insegnamento dell'italiano, anche se la normativa non obbliga certo gli ospiti a imparare la lingua, è essenziale una base linguistica per comunicare. Subito dopo punta l'attenzione sul lavoro, anche se mille norme rendono difficile, quasi impossibile l'impiego di questi giovani proprio nei settori in cui sarebbe più agevole inserirli: il lavoro artigianale e agricolo. Se si vuol fare tutto secondo gli obblighi di legge e si deve rispettare la legge, alla fine sono tanti i vincoli che molti rinunciano a impiegare anche per poche ore questi ragazzi e a insegnare loro un mestiere, proprio mentre le nostre terre risentono di un abbandono insostenibile.

Dice don Sandro che da tempo ha rinunciato a *governare gli eventi*, come voleva fare quando era giovane, ma sostiene che papa Francesco gli ha indicato un'altra strada, vicina a quella di padre Damarco. Papa Francesco, quando negli anni '80 era il sacerdote Jorge Bergoglio, scoprì durante un viaggio in Germania la cosiddetta **Knotenloeserin**, la **Vergine che scioglie i nodi**, nella chiesa di St. Peter am Perlach ad Augusta.

La Madonna scioglie i nodi di un lungo nastro che le è offerto da angeli che si trovano alla destra del quadro, mentre altri angeli a sinistra raccolgono il tessuto ormai liscio. In una omelia dell'8 dicembre 2011, Bergoglio invitò ad affidare alla Madonna i nodi della nostra vita e a cercare per parte nostra di sciogliere piccoli nodi o di avviarne la soluzione. Per questo don Sandro invita tutti a **ricordare padre Damarco con una nuova azione, verso gli ultimi**.

Il terzo oratore Gaetano Lettieri, storico delle religioni, ci ricorda che dobbiamo imparare a condividere, ricorda che ci sono risorse per tutti ma occorre saperle trovare e farle giungere a tutti.

La storia della Chiesa è un lungo cammino, perché la Chiesa è un popolo in cammino e rinnovarsi nell'impegno e nell'evangelizzazione è sempre stata una missione incessante, dai primi Concili, al monachesimo, a Cluny, alle grandi spinte innovatrici del XIII e XIV secolo fino al grande programma del Vaticano II che tanto entusiasmò padre Damarco.

Certo non a caso gli Amici di padre Damarco hanno concluso le giornate di ricordo con un concerto con immagini e musiche della canzone popolare al tempo della Grande Guerra ***Il Piave mormorava?***, per ricordare l'impegno continuo **contro la guerra**, un impegno che inizia **dall'educazione alla pace e alla convivenza**, dallo sradicare l'odio e le diffidenze, dal formare uomini di pace. ◆

Pregare Dio per i vivi e per i morti

La preghiera è al culmine delle opere di misericordia spirituale, è un'opera perché in qualche misura costa fatica, ma è azione d'amore perché, pregando, intercediamo per l'altro, costruiamo un ponte tra Dio e l'altro. Ci insegna Gesù a pregare con il Padre Nostro, ci insegna Gesù a intercedere con l'invocazione "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). La preghiera è, dunque, per chi ha bisogno ("Mentre Pietro era in prigione, una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui" At 12,5), per chi amiamo (i discepoli pregano "gli uni per gli altri" Gc 5,16), per l'umanità ("per tutti gli uomini" I Tm 2,1).

Papa Francesco, quando era vescovo di Buenos Aires, scrisse una esortazione umile e semplice alla preghiera, legandola alle dita della mano. Quindi:

1. Il pollice è il dito più vicino. Cominciamo a pregare per coloro che ci sono più vicini, per i nostri cari, per le persone cui siamo legati da parentela, da amicizia, da affetto.

2. Il dito successivo è l'indice. Preghiamo per coloro che insegnano, educano e curano, quindi maestri, professori, medici e sacerdoti, perché abbiano forza e saggezza nell'indicare agli altri la giusta direzione.

3. Il dito successivo è il più alto. Quindi preghiamo per i governanti, per gli imprenditori e i dirigenti, per coloro che gestiscono scelte importanti politiche ed economiche, essi hanno bisogno della guida di Dio.

4. Il quarto dito è l'anulare, è il più debole e ci ricorda di pregare per chi ha sfide difficili da affrontare: gli ammalati, i deboli, ma

anche chi ogni giorno affronta una sfida, per le coppie sposate che all'anulare hanno l'anello delle loro promesse

5. per ultimo arriva il mignolo, il più piccolo di tutti, a ricordarci come siamo piccoli di fronte a Dio e al prossimo. Così dopo aver pregato per gli altri, vivi e morti, preghiamo anche per noi, mettiamoci davanti a Dio con la nostra anima supplice.

I Gruppi di Volontariato Vincenziano hanno celebrato il Giubileo della Misericordia e hanno pregato, varcando la Porta Santa, intercedendo per persone care, per l'umanità che soffre, per tutti. Ecco due testimonianze. ♦



La preghiera del Friuli

Quanto bene fa trascorrere, ogni tanto, una giornata insieme, in un luogo significativo, per fare un'esperienza importante! Martedì 14 giugno, noi volontari vincenziani ci siamo recati al Santuario della Madonna del monte Lussari; non eravamo molti, ma ciascuno di noi portava nel cuore i volontari del proprio gruppo impossibilitati a venire, per cui ci siamo sentiti uniti e presenti al completo, tutta la famiglia vincenziana della nostra regione.

Il tempo, è stato migliore di quanto la meteo aveva previsto (pioggia e temporali tutto il giorno!) e ci ha permesso di godere della notevole bellezza del paesaggio: una splendida corona di cime montuose e un suggestivo piccolo borgo sul quale domina la chiesetta e il suo campanile.

Il Santuario di Monte Lussari è stato scelto come sede della Porta Santa in questo anno del Giubileo della Misericordia, e ben merita questo dono per tanti motivi, fra i quali quello di essere meta di pellegrinaggi dei popoli slavo, italiano e tedesco, che si trovano qui a vivere proprio sul confine che unisce questi tre paesi.

Molto bella è la tradizione che racconta l'origine del santuario. Si dice che, nell'anno 1360, sul monte Lussari, un pastore aveva smarrito le sue pecore e le aveva poi ritrovate inginocchiate attorno ad un cespuglio di pino mugo.

Con grande meraviglia, si era accorto che, al centro del cespuglio, si trovava la statuetta di una Madonna con Bambino; l'aveva presa, portata a valle e consegnata al Parroco del paese di Camporosso. La mattina seguente, però, la statua era stata ritrovata di nuovo sul monte, ancora attorniata dalle pecore inginocchiate. L'episodio si era ripetuto più volte. Allora, il Parroco aveva informato del fatto il Patriarca di Aquileia e questi aveva ordinato che una cappella venisse costruita sul luogo in cui era stata trovata la statua.

Questa leggenda, unita all'architettura della chiesetta, la rende particolarmente suggestiva; la sensazione che nasce, entrando, è quella di essere stati attesi e, ora, accolti, invitati dalla Madonnina, come una mamma, a stare un poco con Lei, a pregare, a gustare la pace e il silenzio che riempiono questo piccolo edificio. Come Gesù, sulla croce, si era rivolto a Giovanni dicendogli: "Ecco tua madre", così ora queste stesse parole, attraverso la lettura del Vangelo, sono rivolte a noi, per farci sentire alla presenza di Maria-Madre che tutti ci attende e accoglie come figli amati.



MONTE LUSSARI



GRUPPO LUSSARI

Un'esperienza intensa, ricca e gioiosa, che ha rinsaldato amicizie e relazioni, rinnovato il dialogo, il confronto e la collaborazione tra di noi. Da ricordare e ripetere.

Preghiera alla Madonna del Monte Lussari

*O Regina del Monte Santo di Lussari,
che da oltre seicento anni vegli dal luogo dove s'incontrano i tre popoli d'Europa: il latino, lo slavo ed il tedesco, conserva il tesoro della pace, sospiro di ogni cuore, dono di Dio agli uomini di buona volontà.*

Fa che i popoli d'Europa s'incontrino in fraterna intesa nella stima e rispetto vicendevole, nello sviluppo della comune civiltà cristiana. Benedici tutti coloro che accorrono ai tuoi piedi e, nelle diverse lingue, ma con la stessa fede e con lo stesso amore, Ti lodano e Ti esaltano come Madre di Dio e Madre nostra.

O vergine fedele, aiuto dei cristiani, illumina gli erranti nella fede e fa che tutti i tuoi figli d'Europa cerchino con buona volontà la verità nella carità, perché la Chiesa di Cristo, secondo la preghiera del tuo divino Figlio Gesù, sia una, Madre a tutti di grazia e di salvezza. ◆

La preghiera della Campania

I 7 maggio u.s. si è tenuto a Napoli il primo Giubileo regionale della Famiglia Vincenziana presente in Campania, iniziativa nata come segno tangibile della collaborazione, auspicata dal Padre Generale per l'anno sociale 2015-2016.

Hanno partecipato i membri dei vari «rami» della Famiglia Vincenziana, presenti in Regione, vale a dire molti associati dei 73 Gruppi di Volontariato Vincenziano, i soci delle Conferenze di San Vincenzo, quelli della Gioventù Mariana Vincenziana, quelli dell'Associazione della Medaglia Miracolosa, le Figlie della Carità, le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, nonché i Missionari Vincenziani.

La giornata è iniziata all'aperto, presso lo storica piazza napoletana di Porta Capuana con una preghiera di lode al Signore, presieduta proprio dal Padre Generale, e vi hanno partecipato oltre 500 persone.

La scelta di questa piazza è avvenuta per tre motivi. In primo luogo, perché in alcuni locali della storica torre, prospiciente la piazza, vi è una mensa per i poveri, gestita da una conferenza di San Vincenzo. È parso doveroso che si scegliesse un luogo simbolico di "esercizio concreto di carità", caratteristica che ci accomuna.



PORTA CAPUANA

In secondo luogo, la piazza è stata per secoli la sede del Tribunale ivi sin dagli aragonesi, a conferma che è ogni atto di carità è sempre fondato sulla giustizia e non può esserci carità senza un segno concreto della giustizia. Il terzo motivo è stata la vicinanza alla veneratissima Chiesa di S. Caterina a Formiello in cui è proseguita la giornata. Lì ci siamo raccolti e sono state formulate da un rappresentante per ogni ramo della FamVin una domanda al Padre Generale.



SANTA CATERINA A FORMIELLO

Egli ha ribadito il nostro dovere di servire tutti i poveri che ci interpellano senza “se” e senza “ma”, nelle città in cui operiamo, chiedendoci uno sforzo a operare “insieme” nelle opere di misericordia corporali e spirituali, pur nel rispetto di ogni realtà associativa, sul motto del Fondatore che la “carità è inventiva all’infinito”. Vale la pena ricordare che nella chiesa di S. Caterina sono conservate 200 resti mortali dei «martiri di Otranto» che, durante l’assalto dei turchi preferirono morire, pur di non rinnegare la fede cristiana, come i tanti martiri cristiani di oggi che sono il segno più grande dell’amore verso Cristo e verso fratelli, edificati da

tanta forza fede! Dopo il pranzo, consumato nei locali della canonica e nei giardini della stessa piazza, abbiamo iniziato in processione il pellegrinaggio per le strade del Centro storico, per giungere nel duomo, dove abbiamo varcato la porta santa locale.

Nella cattedrale, oltre alla presenza di numerosi missionari e presbiteri diocesani che hanno amministrato il sacramento della Riconciliazione ai convenuti, si sono aggiunte, sia tutte le “suore serventi” delle Figlie della carità del sud Italia, impegnate nell’annuale ritiro spirituale, sia gli altri volontari non convenuti dalla mattina.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da P. Beniamino De Palma C.M., arcivescovo di Nola che con una omelia di vibrante spiritualità vincenziana ha suggellato il nostro voler impegno ad essere “testimoni di carità” credibili, concreti, per i poveri, perché in essi c’è il volto di Gesù Cristo.

La giornata si è conclusa con un dono/segno inaspettato e non organizzato, cioè la benedizione ed il bacio della reliquia del sangue di san Gennaro, Patrono di Napoli, e della Campania. Infatti, i resti mortali del Santo, sono esposti alla venerazione dei fedeli che ne impetrano la scioglimento, quale “segno” dell’intercessione verso Cristo, sia il 19 settembre, giorno in cui si festeggia il martirio del santo, sia il sabato antecedente la prima domenica di maggio, dove avviene una solenne processione, preceduta dai busti argentei dei santi più significativi di Napoli, tra i quali vi è anche quello della nostra Santa Giovanna Antida che qui esercitò il suo ministero a favore dei poveri e degli infermi. Ebbene il 7 maggio era l’ultimo giorno di esposizione del sangue - ancora tutto sciolto, costituente un terzo del volume dell’ampollina in cui è racchiuso - e proprio alla fine della S. Messa è stata riposta la reliquia nel tesoro.

È parso a tutti noi vincenziani un “segno” di favore dei santi, nostri modelli, per la preliminare conversione individuale e collettiva cui siamo tenuti, un “segno” di approvazione del nostro operare per i poveri ma da dentro la Chiesa di cui facciamo parte, e infine un “segno” di richiamo per continuare ad essere testimoni di carità viva e concreta, cioè per dirla con le parole di San Paolo: “... *tre dunque sono le virtù, la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità!*”. ♦

Dar da bere agli assetati

“Cosa farebbe il Signore al mio posto?”... Tutto è partito da qui, da questa semplicissima domanda che abbiamo iniziato a porci, noi, un gruppo di giovani amici, quando abbiamo sentito forte la chiamata di arrivare agli ultimi e servirli come nostri padroni.

Precisamente il sogno era proprio quello di incontrare le persone che vivevano in strada, quelli che romanticamente chiamiamo clochards, quelli che sono ai margini di ogni periferia ma soprattutto quelli che vengono additati come scarti o relitti, quelli cui vengono date pochissime attenzioni, quelli per i quali non c'è tempo. Ecco, il punto era proprio questo: dar da bere a questi assetati di attenzione, di ascolto, di cura, di dedizione, in un'unica parola di amore. Da qui il progetto: trovare un posto accogliente dove ospitarli nelle mattine fredde e offrire loro una buona colazione, insieme a sorrisi e calorosi: “buongiorno amici!!”.

La nostra intuizione deve essere stata ben accolta dal Signore. Infatti, in breve tempo siamo riusciti ad avere due sale nella struttura della parrocchia di Nostra Signora della Neve a La Spezia, che abbiamo reso comode ed accoglienti, per quello che abbiamo potuto, e, nel giro di pochi giorni, i nostri ospiti sono arrivati numerosi.

Certo trovare un posto caldo alle sei e trenta del mattino, quando la città si sta appena svegliando, e tu forse sei stato costretto a scendere dall'unico treno caldo che ti faceva da casa alle due di notte, deve esserti sembrato l'approdo a un'oasi meravigliosa. Bisognava vedere i loro volti infreddoliti davanti alla stufa, mentre sorseggiavano del latte caldo e gustavano i famosi dolci della casa. Eh si! abbiamo fortemente voluto che ci fosse un clima familiare e, così, ogni mattina ci sono per loro dolci fatti in casa, ancora fragranti e pieni dell'amore delle mani delle volontarie, che, non potendo venire al mattino al servizio delle colazioni, si rendono utili in questo modo.

In poco tempo siamo diventati famiglia, cioè abbiamo iniziato a conoscerci, a mangiare insieme alla stessa tavola, a raccontarci storie, a commuoverci, ad arrabbiarci, a ridere, a scherzare, a provare compassione gli uni per gli altri. Ogni barriera di diffidenza è stata abbattuta, non esistono più filtri, ma solo sorrisi, abbracci e voglia di raccontarci.

L'ascolto, fondamentale nella nostra esperienza, ci ha permesso di capire tante situazioni e accompagnare alcuni verso la risalita. Infatti il bilancio di questi mesi non è a numeri ma a nomi: Ivan e Rosi; Gino; Luca; Aurelia; Tereza; Gianluca.

Ivan e Rosi sono una coppia che viveva in strada e che ora dimora in una canonica, lei con problemi di salute viene costantemente seguita e accompagnata in tutte le sue visite mediche.



Gino un sessantenne con una storia difficile alle spalle, un passato di tossicodipendenza, in strada dopo la morte della compagna, un giorno, piangendo, ci chiede addirittura se conoscevamo un posto che avrebbe potuto occupare in strada, perché proprio non sapeva dove andare. Da quelle parole disperate è nata un'amicizia e il nostro accompagnamento ha portato Gino ad avere un lavoro ed una casa.



Luca, giovane marito e padre, fuggito via dalla sua città per una serie di grossi problemi familiari e una conseguente depressione, oggi è volontario presso un'opera assistenziale ed aspetta di essere inserito nell'organico. Ha riallacciato i rapporti con la moglie e la bambina e a settembre la famiglia tornerà a vivere insieme.

Aurelia, malata terminale di cancro, conosciuta durante una delle nostre visite domiciliari, rumena, si è ritrovata completamente sola nella malattia. La sua vicenda non ha avuto un esito positivo, l'abbiamo curata ed assistita fino all'ultimo respiro e ancor di più abbiamo aiutato i suoi cari a riportare la salma nella sua terra.

Tereza, rumena con seri problemi di salute, non avendo più una residenza non riusciva ad avere assistenza sanitaria. Oggi ha residenza in una struttura della Caritas e può accedere a tutte le cure necessarie.



Gianluca, musicista, in seguito a tante disavventure si è trovato per strada, solo e con la sua chitarra. Un giorno ci disse che avrebbe voluto riprendersi la sua vita, ma che, ormai, nessuno credeva in lui e nessuno gli offriva una possibilità. Non potevamo ignorare quella **sete di speranza**, abbiamo afferrato quella mano tesa che chiedeva un'altra possibilità, così Gianluca oggi ha una strumentazione nuova che gli ha permesso di firmare un contratto di lavoro a San Remo come musicista professionista in un locale.

Naturalmente noi siamo solo piccolissimi strumenti nelle mani del Signore e cerchiamo ogni giorno di riconoscerlo nei nostri fratelli più poveri ed indifesi; cer-

chiamo di farci guidare per arrivare a loro e dar loro tutto l'amore di cui siamo capaci; cerchiamo di farci plasmare testimoniando così l'appartenenza a Lui.

Vogliamo segnalarvi la nostra ultima sana follia: abbiamo organizzato qualche settimana fa un picnic con tutti i nostri ospiti delle colazioni. Erano stupiti quando lo abbiamo proposto ma hanno subito accolto l'invito e la giornata è stata davvero meravigliosa, per noi volontari, che abbiamo avuto la gioia di goderceli in un contesto diverso, e per tutti loro che **si sono dissetati di normalità**.

È vero, diversi traguardi sono stati raggiunti, alcuni sogni realizzati, eppure alla sera, quando piove, quando fuori è freddo, quando tutto tace e credi che ognuno abbia il meritato riposo, è proprio in quei momenti che pensi a loro, che spero fortemente siano saliti sull'unico treno riscaldato, che preghi affinché la vigilanza non li faccia scendere nel cuore della notte, che ripensi a ciò che hai fatto per loro e ti chiedi "Cosa farebbe il Signore al mio posto?" "Ho dato da bere a questi assetati?". ♦

ANNA IVAZZO, SIMONE BAUDINELLI, LILLA BENEVENTO, GIOVANNA GIANNETTI,
INACO BIANCHI, CARLO COSTA, MARCO CANTONI, RENATA LUNGHI

Alloggiare i pellegrini

Invito espresso dall'opera di misericordia: "Alloggiare i pellegrini" è attestato nella cultura occidentale dai poemi omerici e nella Bibbia fin dall'accoglienza riservata da Abramo ai tre uomini a Mamre, ma sembra di dover ancora ricordare questa opera di misericordia in un mondo che sembra volerla dimenticare e cancellare le parole di David "Tua, o Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, l'eternità, lo splendore, perché tutto è tuo ciò che si trova nel cielo e sulla terra. [...] Difatti noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri".¹

Noi, pellegrini, siamo ospiti sulla terra e accogliamo ospiti. Nella relazione con l'altro, liberamente, senza pregiudizi, offriamo una accoglienza degna, fatta di cose e di amore. In questo molti gruppi G.V.V. - A.I.C. Italia sono impegnati attivamente, quindi questa è solo una testimonianza di un grande patrimonio di solidarietà.

Nel territorio agrigentino e in Aragona, in particolare, la presenza di stranieri è da tempo un fatto diffuso e strutturale che assume sempre di più i tratti dell'eterogeneità delle storie e dei percorsi di vita. Accanto a famiglie e studenti di pregressa immigra-



¹ I Cronache 29, 11-15

zione e non italofoeni, tra i quali numerosi provenienti dall'area magrebina (in particolare Tunisia, Marocco) e dall'est europeo (Romania), che usano l'italiano per comunicare e ragazzi nati in Italia che hanno una competenza linguistica elementare, vi sono coloro che sono giunti qui da poco tempo in seguito alle guerre e alle crisi dei paesi africani che affrontano gravissimi disagi e sfidano la morte per fuggire dai loro paesi e trovare condizioni di vita dignitose, ma che talvolta, sono poco alfabetizzati, e presentano notevoli difficoltà nella comunicazione e nell'inserimento.

I GVV - A.I.C. Italia, da tempo radicati sul territorio, hanno risposto sempre con grande disponibilità ai bisogni di prima necessità, di accoglienza e di integrazione sia della popolazione locale con gravi disagi dal punto di vista socioeconomico sia nei

confronti degli stranieri (assistenza, viveri, indumenti, ospitalità presso famiglie e supporto alla ricerca di lavoro e quant'altro). Inoltre, è stata allestita "la mensa della solidarietà" per i poveri e i senza fissa dimora. La mensa non è un puro refettorio, ma uno spazio dove ciascun ospite può vivere il calore di una vera famiglia e il Volontariato Vincenziano si pone non solo come un'organizzazione di servizi, ma come una comunità carica di amore verso il

prossimo. Il costante aumento della presenza degli immigrati ha determinato un notevole cambiamento nelle dinamiche della vita quotidiana.

È stato, quindi, attivato un laboratorio di lingua italiana perché la conoscenza della lingua è una conquista necessaria e imprescindibile per l'integrazione degli stranieri, in quanto un soggetto che non conosce la lingua è, inevitabilmente, emarginato, impossibilitato alla comunicazione, al confronto, all'apprendimento.

Consapevoli però del fatto che la lingua non è l'unica strategia all'in-

terno di un complesso sistema di servizi e di offerte, si è sottolineata l'importanza delle attività ludico-espressive. Sono state proposte ai giovani diverse attività quali sport, musica e attività manipolative. Per quanto riguarda le attività sportive, i giovani hanno avuto la possibilità di giocare a calcio presso un campo sportivo messo a loro disposizione. L'attività sportiva rappresenta uno degli strumenti più efficaci per aiutare i giovani ad affrontare situazioni che favoriscono i processi di crescita psicologica, emotiva, sociale, oltre che fisica. Il profondo senso educativo e formativo dello sport sta proprio nel fatto che tutti i partecipanti, con i loro diversi ruoli, rispettano le regole che essi stessi hanno accettato e condiviso.



Nel laboratorio musicale, in occasione del periodo natalizio, i ragazzi hanno imparato canti natalizi, tipici del nostro Paese. Durante l'attività i giovani si sono sentiti dei veri e propri cantori nell'ambito di un piccolo coro. Ciò è stato per loro molto gratificante in quanto tramite la musica si sono rapportati ulteriormente con il mondo, specie in una fase così critica come quella dell'adolescenza, in cui per molti la musica è l'unica risposta al proprio desiderio di affermazione nella società dei "grandi".



Nel laboratorio di attività manipolative è stata progettata e realizzata dai ragazzi una barca, lunga circa 2 m ed alta circa 1 m, con struttura portante in ferro e ricoperta con cartapesta, nella cui pancia è stata ricavata una nicchia per realizzare un piccolo presepe illuminato. Sulla barca, bianca e azzurra, sono state poste le bandiere relative ai cinque Paesi di origine dei ragazzi. Si è deciso, inoltre, di collocare la barca nell'atrio del Palazzo Principe per dare a tutta la

comunità la possibilità di ammirare il lavoro realizzato. Infine, in occasione dell'Epifania una piccola banda musicale ci ha allietati con l'esecuzione delle "Nanareddi" (canti celebrativi del Natale) per dare ai giovani la possibilità di conoscere le nostre tradizioni.

Il prodotto finale è diventato un lavoro di tutti, frutto della loro creatività, ma anche del loro impegno, del loro modo di lavorare insieme. È stata, dunque, per i ragazzi un'occasione per mettersi in gioco nella relazione con i compagni e per relazionarsi soprattutto attraverso il fare, un fare che assume significato nel senso collettivo del percorso e che sollecita rapporti di cooperazione.

È stata compiuta anche l'esperienza di una gita con i ragazzi extracomunitari ospiti presso l'I.P.A.B. Istituto Principe di Aragona, con obiettivi precisi: favorire l'interazione e l'integrazione dei volontari e dei ragazzi ospitati presso l'I.P.A.B. per creare la dimensione del gruppo in un contesto nuovo; sviluppare nei giovani capacità organizzative avvalendosi delle indicazioni fornite dagli accompagnatori in un luogo storico-culturale diverso; educare al rispetto degli orari ed alla scansione del programma di viaggio in piena autonomia e nel rispetto reciproco e degli accompagnatori;

L'alternarsi di passeggiate e giochi ha favorito molto lo scambio e il dialogo tra tutti i partecipanti, che hanno potuto confrontarsi al di fuori delle situazioni e dei luoghi consueti. L'attività ludica è stata importantissima perché è attraverso il gioco che i ragazzi si sfogano, si scaricano, vivono forti emozioni perché in questo spazio si sente maggiormente lo spirito competitivo del gioco di squadra. Positiva e molto costruttiva è stata l'interazione tra volontari e utenti, che sono stati presenti a tutti i momenti di discussione e hanno potuto confrontarsi in modo diretto ed informale, motivando i vincoli e le scelte tecniche che stanno dietro questo progetto.

L'intera giornata è stata piacevole, salutare ed anche istruttiva. Il gruppo dei partecipanti ha dimostrato molto interesse e volontà di mettere alla prova le proprie capacità ed infine ha espresso molta soddisfazione per l'iniziativa, chiedendo anche di poter ripetere. ◆

Bibbia e Corano a Lampedusa



Chi arriva a Lampedusa? Che cosa arriva a Lampedusa? Tanti credono di avere già la risposta, di sapere tutto, di essere stanchi di quelle immagini della TV e anche di quei morti, ormai numeri senza volto, disumanizzati. Il Mediterraneo è diventato un cimitero dove dal 1988 sono morte 28.000 persone, 4.273 nel 2015. Sono esseri umani mossi dalla fame o dalle guerre a tentare l'impossibile, spinti dalla speranza o dall'illusione, ma nella loro vita, spesso nella loro breve vita hanno nutrito nell'animo i nostri stessi sentimenti: l'amore, gli affetti, i ricordi, la fede.

Così questa umanità dolente, che molti, che troppi considerano uno scarto, un ingombro, ha lasciato in mare Bibbie sottolineate e sure del Corano, messaggi che il mare ha riconsegnato alle coste di Lampedusa.

Tutto questo è nel libro *Bibbia e Corano a Lampedusa*. Il lamento e la lode. Liturgie migranti, editrice La Scuola, a cura di Arnoldo Mosca Mondadori, Alfonso Cacciatore, Alessandro Triulzi. Il libro raccoglie le letture provenienti da due Bibbie e le

letture coraniche ritrovate su un barcone naufragato nel 2011, il diario di un diacono etiopico, il *glossario di sopravvivenza* di un migrante del Bangladesh e, inoltre, voci e racconti di migranti giunti in e le letture coraniche con riflessioni e considerazioni di diversi autori dall'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro all'Imam Yahya Pallavicini, ad Alessandro Triulzi e numerosi altri.

Il vescovo Montenegro ricorda che la Madonna di Porto Salvo, patrona di Lampedusa, ha in qualche modo unito cristiani e musulmani: "È lo scandalo di Maria: Lei costruisce ponti tra civiltà e religioni, ama il dialogo, rigetta la violenza - senza se e senza ma

- è madre, perciò comprende il cuore delle mamme dei migranti". (p. 35)

Nell'*Omelia che non ho pronunciato* dice Felice Scalia: "Dio non era assente nell'Isola dei Conigli a Lampedusa. Era nel cuore di chi si è prodigato per salvare esseri umani, nelle mani di chi ha ritirato dalle acque corpi agonizzanti o già cadaveri", insomma di chi si è mosso per quegli uomini "costretti ad osare l'impossibile, sperando in una mano protettrice [...] ridotti a *vermi e non uomini*, consci dei pericoli, svenati nei risparmi di una famiglia". (p. 96)

Con Arnoldo Mosca Mondadori diciamo: "Su questo libro si può pregare insieme ai migranti, o semplicemente stare accanto ad essi. Insieme ai migranti che non sono mai giunti a Lampedusa, a coloro che sono riusciti a sbarcare nella speranza di costruire il proprio futuro e quello delle proprie famiglie, e a coloro che sono in viaggio in questo momento e che pregano e sperano, guardando l'orizzonte". (p. 15) ◆



La fatica della carità

Luciano Manicardi

LA FATICA DELLA CARITÀ

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose

Il libro *La fatica della carità* di Luciano Manicardi, edizioni Qiqajon, Comunità di Bose affronta il tema della carità oggi e delle opere di misericordia nella tradizione dei testi sacri e nella realtà quotidiana di ognuno di noi. Fondamentale è la considerazione che *la carità è storica, non è un principio astratto*, bisogna essere consapevoli che *“non c'è altro luogo della carità se non la storia, l'oggi, il corpo: corpo personale, sociale, ecclesiale, mondiale”*, scrive Manicardi. L'autore non nasconde certo che i tempi in cui viviamo vedono una crisi della carità, anzi parla espressamente di un *“clima di voluta barbarie, volgarità e assenza di pietà”*, di cui non tutti e non sempre ci rendiamo conto come se ci abituassimo a girare la testa, anche noi scendendo da Gerico. Manicardi sottolinea con Benedetto XVI la necessità di avere sempre davanti lo stretto rapporto tra giustizia e carità: *“se la carità è amore del fratello, la giustizia è amore dei diritti dei fratelli”*, perché *“la giustizia è il volto sociale della carità”*.

La carità, dunque, deve saper leggere la situazione storica e vedere come ancora oggi il povero è anche *povero di diritti*, deve saper discernere l'uso strumentale

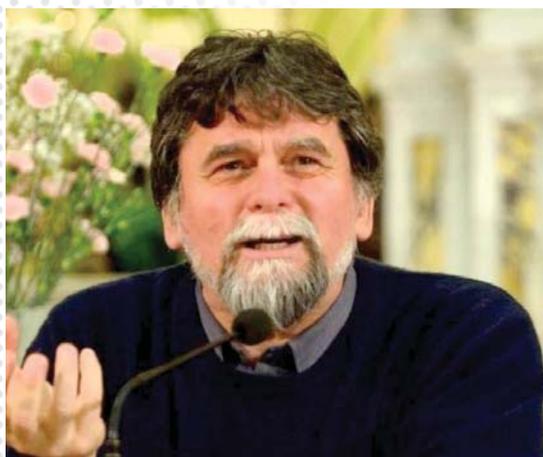
di emozioni come la paura e la vergogna che portano a marginalizzare gli *altri* e a renderli *capri espiatori* nelle realtà di crisi. L'autore rivendica per il cristiano l'uso della parola coraggiosa e profetica e richiama alla responsabilità personale di ciascuno.

Ricordando le ragioni bibliche e cristiane

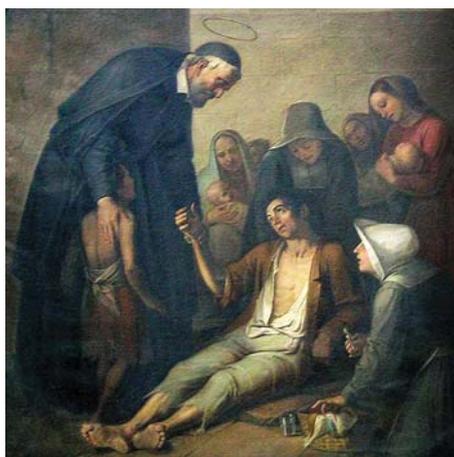
della carità, Manicardi ritorna costantemente all'oggi, ad una società tecnologica che solo in apparenza moltiplica la comunicazione, in realtà elimina la dimensione della prossimità, crea distanza tra gli umani e sembra condurre alla morte della pietà e della compassione.

Il libro esamina nella seconda parte tutte le opere di misericordia, con questo sguardo attento alla tradizione delle scritture e pronto a verificare le condizioni del presente, per un esercizio concreto di quelle opere, ricordando che l'essere misericordiosi come il Padre, prima di essere un comando, è la attestazione di una possibilità per l'uomo di *partecipare alla misericordia di Dio*, di sentire *l'unicità dell'altro e di essergli vicino*.

“L'altro che è malato, in prigione, nudo, affamato, senza casa, fa appello alla coscienza dell'uomo e può ridestarla a quella solidarietà e condivisione che libera chi la mette in pratica ancor prima di chi ne beneficia”. ♦



LUCIANO MANICARDI



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

SERVIZI: Carceri Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

